

IL PRESIDENTE

Prot. N. 192/15 M/d

Roma, 18 giugno 2015

Ai Direttori regionali e diocesani Migrantes
Ai Coordinatori nazionali etnici

LORO SEDI

Carissimi,

in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato, che si celebra il 20 giugno, ho ritenuto opportuno condividere con voi alcune riflessioni sulla situazione dei migranti che in questi mesi, sempre più numerosi, stanno attraversando il Mediterraneo e raggiungendo le coste e i porti delle regioni del Sud del nostro Paese.

Lo scorso anno il numero di queste persone, “uomini e donne come noi, fratelli”, ci ha ricordato Papa Francesco, hanno superato i 170.000, di cui 65.000 si sono fermati in Italia, soprattutto accolti nelle regioni del Sud, e oltre 100.000 hanno continuato il loro viaggio per raggiungere familiari, amici e comunità in altri Paesi del Nord Europa. Anche quest’anno i quasi 57.000 arrivati per lo più hanno continuato il viaggio. Il disagio che si vive in questi giorni in alcune città, nei porti e nelle stazioni metropolitane è nato da un viaggio interrotto, a causa della chiusura delle frontiere verso la Francia, la Svizzera e l’Austria: segno di un’Europa che fatica a condividere nuove forme di protezione internazionale, nonostante una politica comune sull’asilo.

Questa nuova stagione di migrazioni nel nostro Paese, seppur contenuta nei numeri rispetto alle migrazioni economiche di questi ultimi 25 anni, rischia, anche per le forme di comunicazione e di interpretazione non sempre corrette, di disorientare noi stessi, i presbiteri e fedeli. Non possiamo nasconderci che nelle nostre comunità diocesane e parrocchiali, soprattutto nei luoghi di sbarco e di passaggio o nei luoghi di prima e seconda accoglienza, l’arrivo di queste persone migranti, private di tutto, talvolta anche della loro stessa dignità, perché sfruttate e offese, rischia di generare una divisione: tra chi desidera farsi prossimo, accogliere, e chi ritiene opportuno che le persone vengano respinte.

Mentre alcune comunità da una parte hanno realizzato meravigliosi gesti di disponibilità, accoglienza, accompagnamento fraterno, altre si sono chiuse, hanno ceduto alle paure, hanno percepito in modo minaccioso questa nuova presenza. Se è vero che l’azione della Chiesa, nelle sue diverse espressioni, non può che essere sussidiaria all’azione dello Stato e delle istituzioni territoriali, soprattutto nel servizio sociale alle persone, non possiamo però mancare di sollecitare e accompagnare in ogni diocesi - anche in collaborazione con le istituzioni - una testimonianza cristiana concreta e fedele al Vangelo, a tutela delle persone e famiglie migranti, nella logica dei “segni” - “ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35) - e di una condivisione dei beni con i nuovi poveri del mondo, a cui le guerre, le persecuzioni politiche e religiose, i disastri ambientali hanno tolto tutto: casa, lavoro, affetti, la terra, il paese.

La nostra azione pastorale e culturale deve favorire percorsi educativi ed esperienze d'incontro nelle parrocchie, valorizzando esperienze associative e di gruppi o luoghi segno (case di accoglienza, cooperative, scuole cattoliche...), così che la conoscenza possa aprire l'intelligenza e la coscienza a 'riconoscere' i nostri fratelli. Tanto più che molti di questi fratelli migranti oggi in fuga hanno lasciato luoghi di fede e comunità cristiane (in Siria, Eritrea, Senegal, Costa D'Avorio, ad esempio) e quindi hanno bisogno anche di una nuova comunità per continuare a vivere almeno un tratto della storia di fede personale.

Oggi alle nostre comunità cristiane e ai singoli fedeli, guardando il cammino dei popoli, soprattutto il cammino forzato dei popoli, è chiesto un supplemento di testimonianza cristiana, un 'di più' di accoglienza. È l'invito di Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale del Rifugiato: *“Preghiamo per tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio lontano dalla loro terra, che cercano una casa dove poter vivere senza timore, perché siano sempre rispettati nella loro dignità. Incoraggio l'opera di quanti portano loro un aiuto e auspicio che la comunità internazionale agisca in maniera concorde ed efficace per prevenire le cause delle migrazioni forzate. E vi invito tutti a chiedere perdono per le persone e le istituzioni che chiudono la porta a questa gente che cerca una famiglia, che cerca di essere custodita”*. Un invito che guida il nostro lavoro pastorale con i migranti.

Fraternamente



† Guerino Di Tora

Vescovo ausiliare di Roma
Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni
e della Fondazione Migrantes